

allarmi

**NINO MANFREDI RICOVERATO IN OSPEDALE**  
Potrebbe essere stato uno sbalzo di pressione, «dovuto anche al gran caldo», a provocare il malore che lunedì ha colpito l'attore Nino Manfredi, da due giorni ricoverato in ospedale. È una delle ipotesi a cui fa riferimento il figlio Luca. «Non sta bene, è in osservazione, anche noi attendiamo notizie dai medici», dice. «Mio padre ha avuto un malore, forse uno sbalzo di pressione», spiega Luca Manfredi: «È una persona anziana, quindi c'è bisogno di controlli accurati. Tanto più che nella sua famiglia ci sono ipertesi. Vorrei comunque che fosse lasciato tranquillo».

help!

«ALADINO»: SCAMPOLI D'ELEGANZA SALOTTIERA A RADIO TRE (MA LA MUSICA È UN SORBETTO)

Franco Fabbri

Certo, si può fare della buona radio anche riducendo la musica a un sipario, a un divisorio elegante, a un sorbetto fra le varie portate. È quello che succede in Aladino, il programma quotidiano dalle 13 alle 13:45 su Radio Tre, che sostituisce la Barcaccia nella stagione estiva. La conduttrice, Giovanna Zucconi, è molto brava: si fa perdonare abbondantemente con la sincera curiosità, la competenza, l'asciuttezza, la non-invasività, quel suo tono un po' snob (a volte sembra Franca Valeri nello sketch della title-resarch). Il curatore Antonio Audino (viene da Radio Tre Suite) è a sua volta colto, amante della stringatezza, esperto nella gestione dei tempi, da uomo di teatro. Nei discorsi (non di Giovanna) abbondano gli «straordinario», gli «in qualche modo», i «come dire», ma questi sono i tic linguistici degli intellettuali italiani (anche e soprattutto di sinistra). Uno

vorrebbe che la brava Zucconi (si sente che queste cose non le piacciono) all'intervistato di turno chiedesse: «Niente o nessuno è mai meno che straordinario?» o «In quale modo, scusi?» O che il «come dire» venisse smascherato pubblicamente come il «ciò» degli anni Duemila: un intercalare per prendere tempo, per cercare le parole, per virgolettare luoghi comuni. Per non dire, o per non impegnarsi a capire quello che si sta dicendo, bastano «straordinario» e «in qualche modo». Insomma, anche da questi segni si capisce che Aladino ci introduce in un salotto, ci guida fra le informazioni e le chiacchiere eleganti della cultura. La musica, cortesemente fornita dal team del Terzo Anello, è altrettanto elegante. I consulenti, non c'è mai stato dubbio, sono competenti e hanno gusto. E in effetti Aladino offre il massimo che una gestione della musica così concepita possa

offrire: quando l'ospite viene congedato, attacca un brano gradevole, intelligente, suggestivo. Non importa che non venga presentato (viene appena riannunciato), non importa che non c'entri nulla con quello che si è detto o si dirà. Forse che in un salotto colto ci si interrompe per parlare della tappezzeria? «E bel tailleur che hai!» «Sì, carino, un po' vecchio... Ma stavamo parlando di Heidegger...» Ecco, la musica è quel tailleur, quella temporanea, deliziosa distrazione in mezzo ai discorsi che contano davvero. È importante, però, che Radio Tre ci offra quest'occasione. Fino a che le trasmissioni del Terzo Anello erano catastroficamente pedanti, cercando di restituire con l'erudizione ciò che era stato tolto con la decontestualizzazione, era facile criticare. Ma qui siamo a un livello diverso, il discorso si fa più interessante. Non si fa fatica a pensare che il posto della

musica in Aladino (e se Aladino è il meglio della nuova Radio Tre, allora nella nuova Radio Tre) corrisponde al posto che la musica ha nella cultura italiana: un intermezzo, nel quale si addentrano solo i tecnici (o gli appassionati, che sono a loro volta dei tecnici). E se le cose stanno così, è giusto che la musica non si studi a scuola, o che la studino privatamente solo gli appassionati (o i futuri tecnici). Al massimo, che la musica diventi anche lei l'oggetto di «come dire», «in qualche modo», «straordinario»: un argomento di chiacchiera, privo di un senso proprio. Credo che sia questo il legame più profondo fra la «poetica» del Terzo Anello e una concezione della cultura morattiana (nel senso di Letizia, e dei suoi tailleur): non è l'eleganza - anche delle scelle musicali - a poter scacciare un desolato senso di vuoto.

# Plant, il fuoco vivo dei Led Zeppelin

Il cantante, in Italia, racconta le radici del leggendario gruppo: sia ringraziato il blues

Silvia Boschero

Robert Plant non è certo un nostalgico dei meravigliosi anni Settanta che lo hanno incoronato re immortale: si considera un uomo fortunato, felice del suo passato ma proiettato nel presente, e mentre vende palate di dischi con uno straordinario live dei Led Zeppelin datato 1972 ma pubblicato solo oggi, ha messo su da un paio d'anni una nuova band, gli Strange Sensation, e con loro si diverte a fare cover del passato, da Tim Buckley a Bob Dylan passando persino per il suo vecchio gruppo-icona, con ironia. Gli Strange Sensation sono la band che lo accompagna domani a Milano, il 12 a Pistoia Blues, il 14 a Roma, il 23 a Campi (Teramo) e il 24 a Palermo, strano combo di musicisti che arrivano dalle esperienze più disparate: Portishead, Dr John, Massive Attack. «Un fantastico patchwork di esperienze e influenze. È come un bel cielo al mattino: ci sono tantissimi colori differenti», ci racconta.

**Signor Plant, tutti si chiedono se suonerà brani dei Led Zeppelin...**  
Sicuramente esploreremo le nuove cose che finiranno nel disco in uscita il prossimo marzo. Poi credo che suonerà una piccola parte del repertorio degli Zeppelin, forse quattro o cinque canzoni.

**Per esempio?**  
Another brick in the wall e Yellow submarine.

**Sia serio, signor Plant...**  
Va bene... ci sarà la parte rumorosa ed esotica dei Led Zeppelin. Ma non posso dirti cosa, cambio scaletta ogni notte.

**Un titolo?**  
Faremo *What is and what should never be* da *Led Zeppelin II*, una bellissima canzone che non canto da tantissimo tempo. Te la ricordi? Fa così: «And if I say to you tomorrow, take my hand, child, come with me...» (canta, ndr).

**Ci sono canzoni che odia di quel periodo?**  
O certo, honey! Ce ne sono moltissime. Quando inizi a comporre e cantare così giovane, alcune canzoni mantengono negli anni la stessa credibilità e forza, ma molte altre no, sono frutto di un'epoca troppo lontana. E dici: non la voglio mai più sentire. Ma è incredibile rendersi conto che pezzi come *No Quarter* sono per me tutt'oggi splendidi.

## Anche Bill Wyman a Pistoia Blues

**PISTOIA** Nell'anno del blues, potevamo aspettarci di tutto al festival Pistoia Blues. E infatti, succede di tutto nella città toscana dall'11 al 13 luglio. I headliner della prima serata saranno i Jethro Tull, preceduti dal nostro Nick Becattini, dalla pluri-premiata Sue Foley, da Lucky Peterson e da un ospite a sorpresa: Boz Scaggs. La serata di sabato si aprirà con «the white african», ovvero Otis Taylor, a seguire le atmosfere più intime di Eric Bibb; a surriscaldare la piazza poi i Dr. Feelgood e poi il grande Johnny Winter (assente da Pistoia Blues dal 1988). In chiusura, Robert Plant. Domenica «tribute to the blues»: con, tra gli altri, Nick Becattini, Tolo Marton, Andrea Braido, il mitico Brian Auger (uno dei maggiori tastieristi della storia del blues), Carvin Jones, Kenny Neal con l'armonica di Billy Branch, Eric Sardinas, poi l'ex Rolling Stones Mick Taylor, il leggendario soulman Ike Turner (ex marito di Tina) e, a chiusura, l'altro ex stone Bill Wyman con i suoi Kings of Rhythm. Quando si dice esagerare...



Robert Plant

Amo quella canzone, quel piano che la domina...

**Con la nuova band si è dato all'interpretazione di pezzi di altri...**

Sì, ad esempio abbiamo fatto una nuova versione di *Hey Joe* di Hendrix, ma anche una *Gallows pole* trasformata quasi completamente. Fare cover dei Led Zeppelin mi diverte. Sai, a questo punto della mia vita e della mia carriera, la cosa che più mi interessa è essere leggero e felice. Per questo scelgo i piccoli festival, le piazze, i posti strani come il circolo polare artico, dove sono stato due settimane fa.

**Da dove comincia Robert Plant per realizzare una cover?**

Già con i Led Zeppelin avevamo fatto un sacco di cover blues: cose di Muddy Waters o Otis Rush, ma era un sacco di tempo fa. Nella mia carriera solista invece l'unico brano altrui era stato *If I were a carpenter* di Tim Hardin. Così mi è venuta voglia di reinterpretare le canzoni che avevo sempre

Ascoltare oggi cos'erano gli Zeppelin dal vivo è uno shock. Oggi sulla stessa scia ci sono i White Stripes



amato. E lo volevo fare nello stesso modo, con lo stesso cuore, con cui John Lennon aveva fatto l'album *Rock and Roll*.

**Ha parlato di blues. Questo è l'anno del blues, non solo perché così ha decretato il congresso americano, ma perché è un genere tornato di moda...**

Certo, il revival del blues è forte, ma il blues è sempre esistito e sempre esisterà: irregolare, sotto diverse forme, diversi modi di interpretarlo, di suonarlo. E se i Rolling Stones oggi per la metà dei loro ultimi concerti suonano blues, fanno bene, vuol dire che si divertono ancora a suonare.

**Nella rinascita del rock che stiamo vivendo negli ultimi anni, molti pagano tributo proprio agli Zeppelin, non trova?**

C'è una band che ha sicuramente ascoltato la stessa musica che ascoltavo noi da giovani. Parlo dei White Stripes. Sì, Jack White deve aver ascoltato molto Robert Johnson e Son House, il re del blues del Delta. Ma non si tratta di venir ispirati da noi. Dietro ai Led Zeppelin ci sono prima di tutto Howlin' Wolf, Robert Johnson e l'intera storia del blues tradotta in rock'n'roll. Puoi arrivare dall'Australia, dalla Svezia, dagli Stati Uniti, l'importante è che la fiamma sia viva. E il blues la tiene viva: l'immaginazione, la fantasia di un gruppo dipendono da quanto il cuore è grande: solo così riesci ad impossessarti della musica.

**Come si spiega l'enorme successo, con il primo posto nelle classifiche americane, del doppio disco live dei Led Zeppelin da poco uscito, «How the west has won?»**

Molta gente non sa veramente come i Led Zeppelin suonavano dal vivo, c'era un passa-parola, ma tanti non li hanno vissuti in prima persona, perché troppo giovani negli anni Settanta. È come successo per me con artisti del calibro di Edith Piaf o Buddy Holly: diventano parti del tuo subconscio, ma non li hai mai vissuti realmente. Poi, quando la verità viene fuori, è un piccolo shock. In questo caso, uno shock buono: in quel concerto di Los Angeles del 1972 ci sono tutti i Led Zeppelin positivi, potenti, freschi. Riascoltandolo io stesso mi rendo conto di essere stato parte di una fantastica band. Una band che non esiste e non esisterà più, ma quel fuoco lo puoi sentire in ognuno di noi, separatamente.

# Gli occhi di una bimba in vendita

Toni Jop

Una, due, tre? Quante volte in tv abbiamo avuto l'opportunità di mettere il naso in quello schifo di vita imposto dal nostro turismo sessuale alle ragazze, alle bambine delle spiagge brasiliane? Eppure non ricordiamo che in passato si siano rovesciate su quello straordinario documentario di Silvestro Montanaro - trasmesso l'altra notte da «C'era una volta» su Raitre - tutte le obiezioni che sono piovute sulla Rai in queste ore. Definire obiezioni è un gesto da gentiluomo: organizzazioni come il Moige, Meter, Osservatorio sui diritti dei minori in questo caso si sono stracciate le vesti, come quando l'indignazione supera i livelli di guardia e scoppia l'intelligenza, sguardi e chiome. Eppure, in quel documentario - realizzato in

collaborazione con l'Onu, approvato e promosso da istituti missionari e da organismi cristiani di volontariato, pluripremiato nel mondo - non si offende la dignità di nessuno, men che meno quella dei minori, di quelle povere bimbe che, allora, hanno avuto la possibilità di dire, davanti ad una insospettabile grande platea, la normale odiosità della loro condizione. E di denunciare insieme la normale odiosità dei loro aguzzini. Chi ha seguito questa bella pagina di giornalismo per immagini lo sa: una gran parte di quegli aguzzini - a molti piace menare le mani fuori tariffa e a gioco concluso - sono italiani e giapponesi. Piovono in Brasile come mosche attirate dallo zucchero di quei corpi infimi, non formati, fragili ma ben

inseriti nel mercato. Deregulation reale? In quel paradiso per bastardi con i soldi in tasca, le bimbe sembra sappiano bene quel che fanno e questo li eccita anche di più perché questa consapevolezza pare aiutarli ad autoassolversi. Ma i bimbi sanno sempre quel che fanno, soprattutto se le loro azioni mirano dirette alla sopravvivenza; sanno adattarsi alle circostanze come nessun adulto è in grado di fare, sono elastici perché credono, senza saperlo, nella vita, hanno bisogno di vita. Lo schifo sta in questo mercato che è riuscito a sovrapporre la sopravvivenza di un bimbo alla svendita del proprio corpo. Il delitto sta soprattutto nell'aver saputo piegare quello straordinario bisogno di vita alle esigenze sudatiche di imprenditori,

travet e commercianti venuti da lontano e convinti che - la sanno lunga - tutto è in vendita. Il delitto è l'aver creato nelle coscienze di quelle bimbe questo angolo di dura ma inevitabile consapevolezza di sé. Si capiscono molte cose dai loro sguardi, dalla mobilità dei loro occhi, dall'intensità di espressioni che quelle organizzazioni avrebbero voluto censurare: si capisce soprattutto la normalità del delitto, così lontana dalla cieca eccitazione dei moralisti e così, per questi ultimi, insopportabile. Le bimbe intervistate, ci raccontano, sono state strappate dalla strada grazie a questo film. Ma non c'è problema, le hanno sostituite subito: com'è che il Moige non si accende per questo bel turn over?

## SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NINOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NINOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani *desaparecidos* durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.



Foto di Fabio Campanile

## PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NINOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (bancario e postale), presso la Banca Etica.

Il "Comitato di garanti" della campagna NINOS, è presieduto da Estela Carlotta, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle "Nonne di Plaza de Mayo". Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei *desaparecidos* italiani in Argentina. Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NINOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

**Come sottoscrivere sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) alla voce niños nella tua banca:** c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100) **in posta:** c/c n° 31865207 La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 [esteri@dsmail.net](mailto:esteri@dsmail.net)

**Grande incontro della campagna NINOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotta**

Tutte le informazioni su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.